Dal 10 febbraio il mercato di piazza Vittorio avrà un nuovo look

Per il 10 febbraio banchi più bassi che renderanno possibile la vista sui giardini Parola dell'assessore Claudio Minelli che assicura: «Tra tre anni il mercato sarà definitivamente trasferito»

Piazza Vittorio avrà un nuovo look

La piazza simbolo del degrado insanabile sarà la prima prova del fuoco per la giunta Rutelli. Piazza Vittorio il 10 febbraio cambierà volto. Il numero dei banchi resterà lo stesso ma saranno più piccoli e non nasconderanno più i giardini. E la delibera approvata ieri prevede la soppressione del mercato tra tre anni. L'assessore Minelli: «Abbiamo il consenso di abitanti e commercianti ce la faremo»

CARLO FIORINI

«Il mercato di piazza Vittorio è soppresso». La decisione adottata ieri con una delibera dalla giunta capitolina è certamente storica anche se per ora resta sulla carta. E solo tra tre anni i banchi scompariranno davvero e completamente dalla bella piazza umbertina nascosta da un degrado ultra decennale che è un po' il simbolo dell'impotenza e dell'inettitudine delle giunte che si sono succedute in Campidoglio. Il mercato e l'impegno della giunta attuale allo scoccare esatto dei tre anni troverà una moderna sistemazione all'interno dell'ex panetteria militare nel complesso delle caserme in disarmo. Ma già prima di allora un bel colpo al sudiciume e alla confusione creata dagli orribili banchi che occultano i giardini: la nuova amministrazione lo darà il prossimo 10 febbraio. Lo ha promesso l'assessore alle politiche produttive Claudio Minelli che alla fine della riunione di giunta ha spiegato ai cronisti: «Ridurremo i banchi e disegni alla mano in cosa consiste il primo contenuto nella delibera». I banchi saranno in tutto 289 tra mobili e fissi (cioè esattamente quanti sono attualmente ndr) ma saranno più bassi e quindi renderanno visibili i giardini – ha spiegato. Inoltre ci sarà un accorpamento per generi e una disposizione più ordinata. Verranno abolite le soste dei camion in doppia e tripla fila tutto intorno ai banchi abusivi sui lati esterni della piazza verranno sgomberati. Sarà dunque graduale la «soppressione» del mercato e secondo l'assessore il numero degli operatori diminuirà in parte anche spontaneamente come già è accaduto negli ultimi anni (una volta i banchi erano oltre 400).

Il rischio che tra tre anni dopo questa ristrutturazione che comporterà anche un impegno economico per gli operatori la voglia di abbandonare la piazza sia insita c'è un rischio che secondo Claudio Minelli non esiste. «Tra tre anni sarà pronto il nuovo mercato un progetto modernissimo che prevede anche la costruzione di 70 negozi all'interno del nuovo mercato locali che potranno essere acquistati soltanto dagli operatori di piazza Vittorio» ha spiegato l'assessore secondo il quale la scelta fatta ieri dalla giunta è l'unica soluzione praticabile. «Avremmo potuto dire demagogicamente che il mercato andava sgomberato subito ma sarebbe stata un'operazione ingestibile – ha affermato. Oppure avremmo potuto attuare il piano della giunta precedente che prevedeva due volte al giorno un corteo di banchi mobili dalla piazza ai depositi e viceversa. Una procedura che avrebbe totalmente paralizzato il traffico».

Claudio Minelli invece in questi giorni ha preparato il piano di riordino del mercato in stretto rapporto sia con i gestori dei banchi che con gli abitanti della zona. Un tentativo di conciliare le esigenze delle due categorie sarebbe riuscito. Gli operatori infatti avrebbero comunque dovuto adeguare i propri banchi alle nuove norme di legge e quindi effettuare un investimento economico. Le nuove strutture disposte in modo più ordinato non chiuderanno più gli accessi ai giardini che saranno quindi nuovamente fruibili. Inoltre il progetto prevede l'utilizzazione di spazi dell'ex centrale del latte e delle ex caserme come posteggi destinati agli abitanti nelle ore notturne e ai commercianti durante il giorno. Sulla piazza poi saranno realizzate dei lampi pubblici a pagamento che dovrebbero essere gestiti da una cooperativa degli operatori che curerà anche i servizi sulla piazza. La distribuzione dei banchi dovrebbe essere la seguente: Venti banchi fissi di alimentari 20 di carni 78 di ortofrutta per i prodotti tipici 4 fissi e 14 mobili 9 di fiori fissi e 12 mobili fissi.

Commercianti

«Negozi aperti nei giorni di festa». Lo chiedono Gli amici della domenica

In arrivo altri esercenti che chiedono l'apertura domenicale dei negozi. Obiettivo: dare ai turisti l'immagine di una capitale più disponibile e ospitale. Una nuova associazione di consumatori denominata «Gli amici della domenica» affiancherà i commercianti riuniti in «Quelli della domenica» per chiedere negozi aperti anche nei giorni festivi. «A Roma secondo i dati dell'ente provinciale del turismo – afferma Gianni Riposati presidente dell'associazione «Quelli della domenica» – giungono 8-10 milioni di turisti l'anno con una media di week-end di 2 giorni e mezzo. L'un peccato però – asserisce Riposati – che debbano trovare una città che la domenica offre pochi servizi. Come dai bar le rosticcerie e i ristoranti i turisti potrebbero trarre profitto anche dall'apertura di tutti i generi commerciali e dovrebbero poter acquistare biglietti di tram metro e schede telefoniche introvabili nella capitale soprattutto i giorni festivi».

Di parere diverso Franco D'Amico presidente della Confcommercio. «Riposati rappresenta 200 negozi noi 20.000 con tanto di atto notarile. Rappresentiamo il 25% del settore. Siamo comunque d'accordo con la liberalizzazione dell'orario dei negozi tra aprirli la domenica e concorrenza sleale verso chi i negozi li ha in periferia ed è soprattutto un regalo alla grande distribuzione che ha personale sufficiente per i turni di riposo».

Ilona Staller vola a New York per cercare il suo bambino

Stretta in un grande [illegible] Ilona Staller è partita per New York [illegible] [illegible]

[illegible]

I sindacati, nell'appuntamento di fine anno, durissimi con la giunta di via della Pisana

«L'immobilismo della Regione brucia migliaia di posti di lavoro ogni anno»

1994. L'anno delle riforme. È quanto propongono Cgil Cisl e Uil regionali alla vigilia del capodanno. La Regione Lazio è rimasta ferma a guardare la cronaca di un'ecatombe: 50mila posti scomparsi, mezzo milione gli iscritti alle liste di collocamento, denunciano i Confederali e indicano una via d'uscita: una profonda rivoluzione politico-culturale che conduca a un nuovo regionalismo.

BIANCA DI GIOVANNI

«1994. L'anno delle riforme». È stato questo il tema principale della tradizionale conferenza di fine anno delle segreterie regionali Cgil Cisl e Uil. Si tratta di una speranza, un augurio, un impegno per i dieci mesi che verranno. È anche della «indicazione di una via d'uscita percorribile dopo un'annata segnata da un estate nera, un autunno caldo e un inverno «glaciale» che ha portato l'iscrizione all'ufficio di collocamento regionale alla soglia del mezzo milione. Ma l'anno il 1994 – anno delle riforme – è anche una denuncia ardita e forte di una situazione «insostenibile» e di un rapporto solo tizzante (e sovra tizzante) con la Giunta regionale del Lazio. Un interlocutore che non risponde alle esigenze di una società sempre più debole: «Licenziamenti da licenziamenti – 20mila a fine anno – e poche opportunità per i giovani (293.362 in cerca di prima occupazione) – con 50mila posti di lavoro «scomparsi» nel giro di un anno e 100 imprese cessate e 2mila aziende artigiane chiuse. In più un tasso di disoccupazione dell'11 per cento (tre punti in più rispetto a sei mesi fa) e ore di cassa integrazione che aumentano e dismissioni che aumentano anche il lavoro nero».

Di fronte all'ecatombe economico occupazionale la Regione resta impantanata in una melma burocratica paralizzante. I sindacati condannano senza appello «l'ente regionale che spende poco e male per gli investimenti. Nel bilancio preventivo del 93 il destinato appena il 35 per cento (circa 400 miliardi) agli investimenti in conto capitale contro il 71 per cento di spesa corrente in una parte di gestione. La Regione legifera male. Si stringono le segreterie delle confederali – perdendosi in una miriade di leggine e di delibere – il suo apparato burocratico è completamente inefficiente, il consiglio regionale è assente e la presidenza del consiglio regionale ha dimostrato nel corso del 93 insensibilità nell'adempimento degli accordi raggiunti con il sindacato per lo sviluppo produttivo della regione». Inoltre c'è una Giunta non più legittimata a governare (per le numerose prese di distanza di diverse forze politiche) e condannata a restare in piedi da antiquati meccanismi di rappresentanza. Di qui l'augurio appello per una riforma radicale dell'istituzione regionale esposto durante la conferenza stampa da Giovanni Guerisoli segretario regionale della Cisl. Un regionalismo diverso quello disegnato da Guerisoli che «si esplica nel rintracciare e potenziare la vocazione peculiare di ciascuna regione». Niente a che fare comunque con l'antistatalismo separatista corporativo e egoistico da cui le organizzazioni sindacali prendono necessariamente le distanze.

Piuttosto si tratta di «dare vita a nuove forme di convivenza e di cooperazione della società – continua Guerisoli – delle parti sociali». Un obiettivo difficile che presume un cambiamento della cultura politica. Guerisoli ha indicato i punti per attuare questa rivoluzione politico-culturale. In primo luogo l'allargamento progressivo degli spazi di governo alle forze sane della società civile. «Per raggiungere questo scopo i sindacati intendono attrezzarsi insieme alle organizzazioni industriali per creare nuovi ambiti istituzionali e strumentali per realizzare una nuova stagione di programmazione negoziata». Il secondo punto riguarda un aumento della partecipazione locale e la democrazia diretta [illegible] punto riguarda la riforma elettorale regionale. L'impegno sindacale – *ha detto* – «si arriva al referendum» [illegible] consigli regionali [illegible] [illegible] [illegible]